

DALL'INVIATO

Toni Fontana

DESERTO DEL KUWAIT Fra i banchieri e i petro-miliardari di Kuwait City le notizie di ieri hanno creato più allarme del missile Scud caduto a metà della giornata perché, ancora una volta, i famosi Patriot hanno fatto cilecca. Lo spettro del 1991 si è riaffacciato e la grande paura dei signori delle compagnie del petrolio si è materializzata. Saddam avrebbe cominciato a incendiare i pozzi di Rumalia, cuore petrolifero dell'Iraq e quindi del mondo. Se si considera che da lì proviene la metà del greggio prodotto da Baghdad in tempi normali (2,5 milioni di barili) si comprende quale valore e quali interessi circondino quei giacimenti. Gli inglesi che hanno diffuso la notizia hanno parlato dapprima i trenta pozzi in fiamme, e poi solamente di sette (sono parole del capo di stato maggiore della difesa Michael Boyce) che ha ridimensionato le stime fatte precedentemente dal ministro della Difesa Hoon.

Seguendo l'autostrada 80 che attraversa il deserto del Kuwait si vede all'orizzonte che il cielo diventa più cupo anche se, finite almeno per ora le tempeste di sabbia, un bel sole illumina l'armata di Bush e Blair che sta lasciando in forza il Kuwait. Non è la prova che quel che dicono gli inglesi sia vero, ma il sospetto è forte. Il cielo diventa via via più scuro quando la squarzo punta verso il Sud dell'Iraq.

Di certo, prima dell'invasione, gli iracheni hanno minato i pozzi con cariche esplosive collegate a timer elettrici. Per questo gli inglesi si erano presi l'incarico di garantire la sicurezza dei giacimenti che, una volta «in fumo» toglierebbero alla guerra la ragione principale per la quale è stata dichiarata. Ieri infatti i fanti delle brigate mobili britanniche, dotati solamente di armi leggere e addestrati per il blitz, hanno occupato i pozzi della penisola di Al Fao (Al Faw, secondo la dizione inglese) che da ieri sono quindi sotto la loro «protezione». La penisola di Al Fao chiude un'ansa del Golfo al cui centro vi è lo strategico porto fluviale di Umm Qasr conquistato dagli americani - dicono le fonti ufficiali - dopo un'intensa battaglia. Qui lo Shatt el Arab, il grande fiume formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate, si immette nelle acque del Golfo. Le coste del Kuwait sono lontane appena 80 chilometri. Con la conquista del porto della penisola gli anglo-americani controllano dunque le propaggini più estreme dell'Iraq dove si toccano i confini con l'Iran e Kuwait. Con la perdita di Umm Qasr (secondo gli inglesi 250 iracheni si sono arresi durante gli scontri) Saddam perde invece l'unico sbocco sul Golfo e

Greenpeace contro i B-52

ce hanno sorvolato lo spazio aereo sopra la base con una mongolfiera. Giunti sopra le piste su cui erano pronti al decollo i B-52 dritti in Iraq, gli attivisti hanno lanciato alcune centinaia di volantini contro la guerra. Gli otto bombardieri americani, che di lì a poco avrebbero scaricato il loro carico di bombe sulla capitale irachena, hanno dovuto ritardare per alcuni minuti il decollo. Per oggi, Greenpeace, insieme ad altre associazioni pacifiste inglesi e all'associazione dei musulmani della Gran Bretagna, ha indetto una manifestazione nazionale contro l'intervento anglo-americano in Iraq a Hyde Park, nel centro di Londra.

Mentre gli occhi dei giornalisti inglesi erano puntati sulla base aerea della Raf (l'aeronautica britannica) di Fairford, nell'Inghilterra centro-meridionale, gli attivisti dell'associazione ambientalista Greenpeace hanno sorvolato lo spazio aereo sopra la base con una mongolfiera. Giunti sopra le piste su cui erano pronti al decollo i B-52 dritti in Iraq, gli attivisti hanno lanciato alcune centinaia di volantini contro la guerra. Gli otto bombardieri americani, che di lì a poco avrebbero scaricato il loro carico di bombe sulla capitale irachena, hanno dovuto ritardare per alcuni minuti il decollo. Per oggi, Greenpeace, insieme ad altre associazioni pacifiste inglesi e all'associazione dei musulmani della Gran Bretagna, ha indetto una manifestazione nazionale contro l'intervento anglo-americano in Iraq a Hyde Park, nel centro di Londra.



Blix: è violazione se hanno lanciato Scud

Fox il capo degli ispettori Onu, Hans Blix. Una dichiarazione che quanto meno stupisce. Blix, insieme al suo collaboratore El Baradei, per mesi durante le ispezioni aveva sostenuto che Saddam non stava violando la risoluzione 1441. Ma ieri ha detto: «Sono veramente interessato a sapere se hanno davvero usato gli Scud. Se hanno lanciato Scud, è una violazione», ha dichiarato Blix in tv.

In questi mesi di ispezioni, nei suoi rapporti alle Nazioni Unite, il capo degli ispettori aveva riferito che circa 50 Scud mancano all'appello.

LONDRA Se davvero hanno usato missili Scud contro le truppe americane e i loro alleati in Kuwait, gli iracheni hanno violato gli accordi tra Baghdad e Nazioni Unite: lo ha dichiarato ieri alla tv americana

soprattutto un porto strategico dove, negli ultimi sette anni (dall'approvazione del programma «Petrolio in cambio di cibo») approdavano le navi con i carichi che l'Iraq ha autorizzato ad importare. Ora gli inglesi intendono utilizzare lo scalo per «fini umanitari» cioè come base di lancio per il piano di soccorso alla popolazione irachena che Bush e Blair intendono lanciare per conquistare consensi, sotto il controllo dell'armata partita dal Kuwait. Fonti ufficiali hanno fatto sapere ieri che i carri armati che guidano la spedizione militare sono giunti alla periferia di Bassora che potrebbe cadere nelle prossime ore. Con una popolazione di 1,5 milioni di abitanti Basra (secondo la dizione araba) è soprattutto la capitale del meridione dei musulmani sciiti (in maggioranza in tutto l'Iraq). La sua importanza strategica rappresenta la maledizione della città che subisce bombardamenti e distruzioni da 23 anni, fin dai tempi del conflitto tra Iran e Iraq.

La conquista di Bassora aprirà una fase importantissima nella guerra. Ieri uno dei capi dell'opposizione scita al regime di Baghdad, Abdulaziz al Hakin, capo della Suprema assemblea della rivoluzione islamica, in esilio a Teheran, ha detto che le sue milizie sono pronte ad entrare in azione contro gli iracheni, o meglio l'esercito di Saddam a maggioranza sunnita. Ma, una volta conquistata la città, l'alleanza tattica tra Bush e i settori sciiti dell'opposizione irachena potrebbe finire e gli «aiuti umanitari» degli inglesi potrebbero non bastare per governare la provincia ribelle (dove, nel 1991, scoppio la rivolta contro Saddam alla fine della guerra del Golfo). Questi sono i problemi che si affaceranno nel prossimo futuro, ora gli anglo-americani puntano sulla guerra lampo e procedono verso Baghdad incontrando tuttavia una discreta resistenza da parte degli iracheni. Ieri i carri armati sono stati bloccati a Nasirya, 375 chilometri a sud-est della capitale lungo le arterie che collegano il sud e il nord dell'Iraq non lontano dal confine con l'Arabia Saudita.

Tornando a Kuwait City sentiamo una forte esplosione (sono le 13,45). Dall'ambasciata d'Italia apprendiamo che uno Scud è caduto a una decina di chilometri dalla sede diplomatica in località Sucaibkhat, non lontano dalla principale base americana in Kuwait, Camp Doha. Il missile non ha provocato vittime, ma ancora una volta le difese rappresentate dai Patriot si sono rivelate inefficaci. Il missile ha probabilmente deviato il vettore iracheno ma, per la prima volta, Kuwait City è stata colpita. Nella giornata di ieri vi sono stati in totale due allarmi.

Bruciano i pozzi Sul Kuwait lo spettro del '91

la scheda

Ogni conflitto, un nome L'anagrafe delle guerre

Ogni guerra ha un suo nome. Anche quest'ultima operazione militare anglo-americana in Iraq questa regola è stata rispettata: «Shock and Awe», stupore e terrore. Nelle azioni internazionali, che siano condotte sotto la bandiera dell'Onu o da coalizioni multinazionali occidentali, prevale quasi sempre la denominazione data all'operazione dal contingente più forte. In pratica, sempre gli Stati Uniti se sono presenti. Ecco una breve scheda dei nomi in codice di alcune delle più importanti operazioni militari negli ultimi anni.

GIUSTA CAUSA È il nome dell'operazione con cui il 3 settembre '89 gli Usa intervennero a Panama contro Antonio Noriega, accusato - fra altri crimini - di arricchirsi col narcotraffico.

DESERT STORM Dopo l'invasione del Kuwait, nell'agosto '90, «Desert Storm» (Tempesta nel deserto), con l'inizio dell'attacco alleato all'Iraq, il 17 gennaio 1991, sostituì la precedente missione, «Desert Shield» (Scudo del deserto).

RESTORE HOPE Ridare la speranza. Il 3 dicembre 1992 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu autorizzò l'uso della forza in Somalia. La forza multinazionale fu guidata dagli Usa.

DESERT FOX Volpe del deserto, operazione lanciata da Usa e Gran Bretagna contro l'Iraq il 16 dicembre '98, per impedire il sorvolo delle zone di interdizione.

DETERMINED FORCE Attacchi aerei e missilistici della Nato contro la Jugoslavia per imporre il rispetto della risoluzione Onu sul Kosovo, dal 24 marzo al 10 giugno 1999.

ENDURING FREEDOM Libertà duratura: lanciata da Usa e GB congiuntamente, per combattere il terrorismo internazionale. Cominciata dopo gli attentati dell'11 settembre, è stata condotta in Afghanistan contro il regime dei taleban e Al Qaeda.

Anche colpire l'ambiente è un'arma non convenzionale

Dodici anni fa la nube inquinante annerì le nevi dell'Himalaya, il petrolio versato nel Golfo impregnò il deserto

Pietro Greco

I soldati di Saddam Hussein hanno dato fuoco ad alcuni pozzi petroliferi nel sud dell'Iraq. E così, fin dalle prime ore, l'ambiente diventa uno dei protagonisti della guerra asimmetrica che si combatte nel Golfo.

La sproporzione di potenza militare tra le due parti in conflitto è tale da rendere estremamente probabile il ricorso della parte più debole, l'esercito di Saddam, ad «armi non convenzionali». Tra queste c'è, appunto, l'ambiente. Che Saddam ha saputo usare molto bene in passato, come insegna la storia della prima Guerra del Golfo. E che intende, evidentemente, usare anche in questa guerra. Probabilmente in modo sistematico, visto che nelle scorse settimane i satelliti spia americani avrebbero osservato (il condizionale è d'obbligo in una guerra in cui anche l'informazione viene usata come un'arma) l'esercito iracheno collocare tonnellate di esplosivi intorno ai pozzi petroliferi del paese.

L'incendio dei pozzi non è l'unica arma ambientale che Saddam potrebbe usare. Molti temono che il rais possa dare ordine di far esplodere le dighe e inondare vaste aree dell'Iraq, per ostacolare l'avanzata delle truppe di terra angloamericane. Tuttavia i pozzi sono l'unica arma ambientale che potrebbe avere un impatto regionale, se non addirittura globale. Sia di tipo ecologico, sia di tipo sanitario.

Proprio la storia della prima guerra del Golfo ci spiega perché. Nel 1991 l'esercito iracheno, fiaccato



Il cormorano ricoperto di petrolio simbolo del disastro ecologico della guerra del '91

da settimane di bombardamenti aerei e incalzato dall'esercito delle Nazioni Unite, Saddam l'ordine di diedere l'ordine di abbandonare il Kuwait non prima, però, di aver appiccato il fuoco ai circa 700 pozzi petroliferi dell'emirato.

Il motivo di quell'ordine non fu la «sindrome di Sansone» (muoia io con tutti i miei nemici) di cui sarebbe vittima il dittatore iracheno. Ma un lucido atto di guerra asimmetri-

ca. Saddam voleva evocare paure e suscitare reazioni nell'opinione pubblica dei paesi di tutto il mondo, oltre che punire il Kuwait e i suoi alleati.

L'azione di Saddam Hussein in qualche modo riuscì. Il Kuwait dovette impiegare sei mesi e 40 miliardi di dollari per spegnere i pozzi incendiati. Il fuoco causò danni ecologici e sanitari gravi, anche se difficili da valutare con precisione, all'emira-



Teheran protesta

Due missili in Iran Centrata una raffineria

Uno, forse due missili sono caduti per errore su una raffineria iraniana, non lontana dal confine con l'Iraq. Teheran ha protestato duramente ieri sera con l'ambasciatore della Svizzera, rappresentante degli interessi americani nel paese e con quello della Gran Bretagna per la violazione del suo spazio aereo da parte degli aerei statunitensi e britannici. Lo ha riferito la tv di stato.

Fonti ufficiali iraniane hanno confermato che due missili americani hanno colpito ieri un deposito di petrolio di una raffineria nel sud ovest dell'Iran, a Abadan, vicino alla frontiera irachena. Gli ordigni potrebbero essere statunitensi. Lo hanno riferito fonti del governo iraniano alla televisione statale del Qatar al Jazira. Altre fonti di Teheran hanno reso noto che due persone sono rimaste ferite nell'esplosione, si tratterebbe del sorvegliante del deposito. Ma questa informazione non è stata con-

fermata dalle autorità iraniane, che hanno qualificato l'accaduto come un «atto diabolico», senza fornire però alcuna precisazione sull'entità dei danni.

I missili hanno centrato alle 19 e 45 ora locale (le 17 e 45 in Italia) il deposito di carburante situato a 50 chilometri a est della città meridionale irachena di Bassora. Abadan si trova sul lato iraniano dell'estuario dello Shatt al Arab, esattamente di fronte alla penisola di Fao che sarebbe caduta ieri nelle mani delle forze angloamericane.

La televisione iraniana aveva riferito che a colpire il deposito era stata una bomba sganciata da un aereo statunitense impegnato nei raid sull'Iraq. Lo shock è stato enorme. Secondo l'agenzia ufficiale iraniana Irna i pesanti bombardamenti angloamericani nella zona hanno mandato in frantumi i vetri delle finestre in diversi villaggi lungo il confine, creando panico tra la popolazione.

«Questa è una guerra fatta con obiettivi satanici», ha detto ieri la Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei, in un discorso alla nazione per il Capodanno iraniano. Quello che Usa e Gran Bretagna vogliono, ha affermato Khamenei, è «l'occupazione dell'Iraq, la dominazione del Medio Oriente e del petrolio della regione e la protezione del regime illegale di Israele».

Una spessa nube nera ristagnò per settimane sui cieli del Kuwait, mettendo a dura prova i polmoni dei suoi abitanti. Ma la nube di inquinanti liberati dal fuoco fu portata molto lontano dai venti, riuscendo ad annerire persino le bianche nevi dell'Himalaya.

Ma, forse, i danni ambientali più gravi non furono causati dall'incendio del petrolio, quando dallo sversamento in mare e in terra dell'

oleoso oro nero. Circa un miliardo di litri di petrolio e catrame - 20 volte più del petrolio sversato dalla Exxon Valdez in Alaska nel 1989 - inondarono il mare del Golfo e il deserto del Kuwait. Il mare, almeno in superficie, fu ripulito in tempi relativamente rapidi. Ma il deserto è ancora oggi impregnato della gran parte del petrolio sversato nel 1991 da Saddam. Alcuni effetti sono visibili. Il fiore nazionale del Kuwait, l'ar-

faj (Rhanterum epapossium), è virtualmente scomparso. E l'eradicazione sarebbe stata totale se non fosse stato realizzato un progetto per ripiantarlo. Ma, al di là degli effetti macroscopici, nessuno sa ancora bene quanti e quali guasti ecologici abbia causato l'incendio dei pozzi del Kuwait nel 1991. Certo sono guasti che durano nel tempo.

L'uso dell'ambiente come «arma non convenzionale» ha dimostrato

di essere piuttosto efficace: con poca spesa produce enormi costi economici, punisce l'avversario (quasi esclusivamente la popolazione civile), turba l'opinione pubblica internazionale. E, dunque, un'arma spendibile in una guerra asimmetrica da parte di chi è destinato senza dubbio a perdere sul piano strettamente militare.

Per questo oggi il pericolo associato all'arma petrolio è ancora maggiore che nella Guerra del Golfo del 1991. In primo luogo perché in Iraq vi sono 1500 pozzi petroliferi, contro i 700 del Kuwait. Poi perché nulla garantisce che, in caso di incendio, l'opera di spegnimento possa iniziare, come avvenne in Kuwait, nel giro di qualche giorno. Se la guerra si protrae, i pozzi potrebbero ardere per molto tempo senza che qualcuno possa avere la possibilità di spegnerli. Infine perché l'area da decontaminare potrebbe risultare molto più vasta che in Kuwait e, a differenza dell'emirato, l'Iraq non ha, in questo momento e non avrà nel prossimo futuro, risorse necessarie per intraprendere l'opera di pulizia. Quanto ai vantaggi, nell'ottica di Saddam, sono pressoché i medesimi. Pochi sul piano militare. Molti sul piano politico: provocare un disastro economico (che si troveranno a gestire i nuovi governanti); forse anche punire gli abitanti del suo stesso paese che certo non lo amano; e, in ogni caso, turbare l'opinione pubblica internazionale. Forse è per questo che la salvaguardia dell'integrità dei pozzi è uno degli obiettivi strategici principali dell'esercito guidato dal generale Tommy Franks.